

2.6 Legalità e classismo

Se l'uomo è non libero nel senso materialistico della parola, cioè è libero non per la forza negativa di evitare questo o quello, ma per la forza positiva di affermare la sua vera individualità, non si deve punire il delitto nel singolo, ma distruggere i luoghi antisociali dove nasce il delitto e dare a ciascuno nella società il posto di cui ha bisogno per l'estrinsecazione essenziale della sua vita. Se un uomo è formato dalle circostanze, si devono rendere umane le circostanze.

Karl Marx e Friedrich Engels, *La sacra famiglia*, Edizioni Rinascita, Roma 1954, p. 142.

È da qualche tempo che, anche negli ambienti politici della sinistra, il tema della legalità è affrontato principalmente, anzi direi unicamente, dal punto di vista della pura repressione e/o prevenzione militar/giuridica.

I motivi sono abbastanza chiari, la illegalità colpisce direttamente o indirettamente gran parte degli elettori, indipendentemente dalle loro posizioni politiche. Non è un caso quindi che l'attenzione sia posta sulla piccola criminalità e illegalità diffusa. Infatti ciò che distingue la piccola criminalità dalla grande è il fatto che ognuno di noi si sente potenziale obiettivo e, se non ne è già stato vittima, conosce parenti o amici che ne hanno subito direttamente un danno più o meno grave.

Vorrei però affrontare il problema da un punto di vista politico-psicologico, e l'occasione è stata quella di una autoanalisi relativa al mio personale atteggiamento.

Nello stesso giorno sono stato vittima di due illegalità: a un semaforo un lavavetri, al un mio diniego relativo al servizio offerto, ha poggia-to la sua spugna sul vetro sporcandolo; poco prima ero stato per una visita specialistica privata da un medico il quale, al momento di pagare, mi ha proposto uno sconto del 30% se non avessi richiesto la ricevuta.

Due illegalità, ma dentro di me ero più arrabbiato col lavavetri che con il medico, anche se dal punto di vista della gravità dell'illegalità era senza dubbio più grave e dannosa quella del medico.

Ora, ci può essere una semplice spiegazione di interesse ferito: nel caso del lavavetri, la vittima ero io come singolo; nel caso del medico

io avrei avuto un personale beneficio economico, mentre il danno, anche se socialmente più grave rispetto al mio beneficio ottenuto, sarebbe stato ripartito fra tutta la popolazione italiana e in particolar modo quella meno abbiente e quindi non la mia famiglia.

Mi sono però chiesto se questa mia, già alquanto vergognosa, graduatoria di gravità della illegalità sia dovuta anche a una sorta di solidarietà di classe. Solidarietà di classe che ha naturalmente motivazioni personali di similitudine di appartenenza della mia classe sociale a quella del medico, ma che a mio avviso permea anche l'assetto culturale e politico della nostra società e che anche la sinistra ha accettato e contribuito ad alimentare.

A mente fredda a parer mio la gravità sociale della illegalità dovrebbe essere inversamente proporzionale al potere politico della classe sociale che la commette.

Niente di nuovo? Forse, ma quello che risulta essere una novità è l'accettazione e l'implementazione di queste unità di misura classiste da parte di personaggi politici e partiti che si richiamano alla sinistra.

Il ripudio del "lassismo giustificazionista" nei confronti della piccola illegalità, cioè il ripudio di quello che era una caratteristica dei partiti di sinistra, ha di fatto coinciso, quasi come contrappeso, con una tacita accettazione, rassegnata e quasi passiva, della illegalità, altrettanto di massa, da parte delle classi abbienti.

Anche parte della sinistra politica ha scoperto che la lotta alla illegalità attraverso strumenti di lotta alla povertà è difficile, lunga, costosa, con risultati molto scarsi e non porta molti voti, e si è quindi spostata a sostituirla con la lotta ai poveri. Non a caso l'esempio simbolo da imitare è quello di Giuliani, sindaco di New York, che è noto proprio per l'impostazione di tolleranza zero rispetto alla piccola criminalità e illegalità.

Ma questo atteggiamento a mio avviso, oltre che illusorio (si spostano geograficamente i poveri ma la povertà e l'illegalità rimangono e anzi aumentano), è politicamente ignobile e umanamente schifoso.

Per quanto riguarda il problema specifico dei lavavetri, la loro attività non è altro che un tipo di accattonaggio e, in qualche caso, in cambio di un vero servizio. Che io sappia l'accattonaggio non è un reato, tanto meno dovrebbe essere reato stare ai semafori con secchio e spazzola. A meno che non si pensi di introdurre ottocentesche leggi

contro l'accattonaggio e/o il vagabondaggio, penso che il modo corretto di affrontare il tema dal punto di vista della repressione sia quello di reprimere i singoli atti aggressivi e le singole persone che questi atti compiono e non retate preventive come invece si sta facendo in molti comuni.

Resto però dell'antica idea che lottare contro la povertà e il degrado sia l'unica via perseguibile, anche nel breve periodo. Certo in un clima di taglio della spesa e di rivolta fiscale, chiedere soldi per i problemi sociali posti dall'immigrazione e in genere dai poveri non è molto popolare. Ma da nessuna parte è detto che idee poco popolari siano sbagliate e inefficaci e viceversa.